

Numero 1



Ateneo in rosa, programmi ambiziosi

ATENEIO IN ROSA E AMBIZIOSO

I VOTI ESPRESSI DAGLI STUDENTI

DOMANDE PRESENTI NEL QUESTIONARIO

- ✓ Chiarezza ed efficacia espositiva del docente
- ✓ Interesse e motivazione che il docente suscita negli studenti
- ✓ Tempo dedicato ad esempi, applicazioni o analisi di casi
- ✓ Indicazioni fornite dal docente su come affrontare lo studio della materia
- ✓ Libri di testo, materiali e sussidi didattici utilizzati o consigliati
- ✓ Rispetto degli orari e dei giorni di lezione
- ✓ Rispetto degli orari e dei giorni di ricevimento
- ✓ Disponibilità e correttezza verso gli studenti
- ✓ Il livello di soddisfazione globale del corso è

a.a. 2005/2006

almeno suff.
(6-10)

89,5

86,3

90,6

82,6

88,7

94,2

95,3

95,3

90,2

a.a. 2004/2005

almeno suff.
(6-10)

88,0

84,2

89,0

81,0

84,3

93,1

93,7

94,3

88,7

Fonte: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE;
ELABORAZIONE DATI CESV, DATI IN PERCENTUALE



«Caro rettore...» L'università come la vedono gli studenti

DURA LA VITA dello studente? Forse. Senz'altro non sarà una passeggiata quella del nuovo rettore dell'Università di Udine. Almeno a giudicare dalle osservazioni raccolte da «La Vita Cattolica» tra gli studenti proprio il giorno dell'elezione di Cristiana Compagno.

Stupisce che i più riconoscano di non aver seguito le elezioni. «So solo che non c'è più Honsell», ammette **Giulia Tamai**, 19 anni di Fiume Veneto, al primo anno di Scienze e tecniche del turismo culturale. Più «preparati» gli studenti di Ingegneria, ma non c'è da stupirsi, visto che il preside, De Toni, era in corsa al ballottaggio. Eppure non tutti, ai Rizzi, facevano il tifo per lui. «Fa già troppe cose. È docente, preside, presidente di Age-mont - osserva **Adriano Perissinotto** (nella foto a destra), di Treviso -, meglio che non sia anche rettore».

Tutto sommato, il giudizio degli studenti sull'università è buono: preparati i docenti, appropriate le strutture. Eppure, alla domanda «Che cosa chiederesti al nuovo rettore?», nessuno ha lesinato su consigli e suggerimenti: più aule studio e aperte più a lungo, maggior

coordinazione tra insegnanti e aziende per i tirocini e una migliore organizzazione della segreteria, i «leit-motiv» che ripetono un po' tutti. Poi, da ciascuna facoltà provengono richieste specifiche: appelli più numerosi e meglio distribuiti nel corso dell'anno a Giurisprudenza, l'eliminazione del voto minimo (90/110) per l'accesso alla specialistica in Ingegneria, più lezioni pratiche ed esperienza sul campo per Veterinaria. «Ci hanno portato in stalla solo un paio di volte» osserva al riguardo **Alessandra Zorretto** (nella foto a destra), 22 anni, di Pordenone.



Carenti, secondo gli studenti, anche le informazioni fornite su programmi e curricula: «Cambiano i nomi ai corsi, ma i

contenuti restano gli stessi - rileva **Sara Degan** (nella foto a destra), di Udine -. Per Veterinaria ora c'è una sola specialistica, in Scienze animali, ma ancora non si sa bene in cosa consista».



I giudizi più critici arrivano dagli studenti di Ingegneria: «Talvolta le lezioni sono trattate in modo superficiale - osserva **Francesco Sgrazutti** (nella foto a sinistra), 24 anni gemonese, iscritto al primo anno della specialistica in Robotica -. I corsi tendono a privilegiare la quantità, rispetto alla qualità».

Tra gli studenti c'è persino chi, come **Enrico Manfé**, di



Pordenone, iscritto al 4° anno di Giurisprudenza, arriva a suggerire l'abolizione di

esami «totalmente inutili», come Filosofia del diritto, o Diritto agrario. «Esami pesanti - fa sapere Manfé - di cui il giorno seguente non ricorderai già più nulla, ma che rallentano lo studio di altre materie invece importanti». «Fatelo sapere al rettore, questo», si raccomanda.

VALENTINA ZANELLA



L'ateneo ai voti. Promossi i docenti. Bocciate le lauree brevi triennali

PROMOSSO. Quasi tutti. Qualche «somaro» c'è, ma si distingue più per scarso impegno e disinteresse che per impreparazione.

I giudizi assegnati dagli studenti dell'università di Udine ai loro docenti sono decisamente buoni. Lo dimostrano i commenti raccolti nei giorni scorsi da «La Vita Cattolica» nei corridoi dell'ateneo friulano. Lo confermano i risultati dell'indagine sulla valutazione della didattica realizzata nell'anno accademico 2005-06. 69 mila i questionari compilati dai ragazzi. Il 90,2% dà un giudizio

almeno sufficiente alle lezioni seguite.

Invece, è un coro di critiche quello che si leva contro le lauree brevi. Non uno tra gli studenti intervistati le ritiene valide: «una perdita di tempo», «lauree di serie B», «assolutamente inutili». E qualcuno suggerisce distinzioni: «Vanno bene per Pedagogia, o altre facoltà simili - dice **Filippo Della Marina**, di Gemona, al 3° anno di Biotecnologie -, ma un ingegnere con i tre anni cosa fa? Non può nemmeno firmare un progetto».

V.Z.

C'è troppa teoria e poca pratica

CI HANNO PORTATO «solamente una volta a vedere dei colori e ad annusare delle colle. Dovremmo fare più pratica, altrimenti come faremo ad inserirci nel mondo del lavoro? Nessuno ti prende se non sai fare niente».

A parlare è un'aspirante restauratrice di Belluno, **Veronica Mazzucco**, che frequenta il secondo anno del corso di Conservazione dei beni culturali alla facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Udine. Una facoltà umanistica che, a detta di molti

s t u -
denti,
è
trop-
p o
teori-
ca. «In
b a -
checa



leggo offerte di tirocinio dedicate a tutti tranne a chi, come me, frequenta questo corso» le fa eco **Chiara Franchi**, di Annone Veneto, che abita a Udine ed è al secondo anno del corso di Filosofia e teoria delle forme. L'abbiamo incontrata nel giardino interno di Palazzo Antonini. Stava chiacchierando con Veronica (*insieme, nella foto sopra*): entrambe sperano che il



nuovo rettore dell'ateneo friulano sappia dare una risposta a queste loro richieste. Più soddisfatta, invece, la matricola tarcentina **Maria Valentini** (*nella foto a sin.*). È iscritta al primo anno di Conservazione dei beni culturali nel settore archivistico e librario: «Alcuni docenti ci hanno proposto delle visite guidate, siamo stati a Venezia e all'archivio di Stato», racconta, ribadendo anche lei che «coniugare lo studio alla conoscenza sul campo è indispensabile».

Se questo tema trova posizioni contrastanti, a seconda della facoltà, tutti sono d'accordo, invece, nel denunciare la disorganizzazione delle sedi e degli orari delle lezioni. «Si pretende che attraversiamo la città in tre minuti... Ci vorrebbe una sede unica per i corsi di uno stesso curriculum», suggerisce **Lisa Zedde** (*nella foto sopra*)



che arriva dalla provincia di Gorizia e frequenta il primo anno «fuori corso» della specialistica in Storia. «Tra l'altro – aggiunge – spero che il nuovo rettore ritagli dei finanziamenti per la nostra facoltà: per la ricerca, ma anche per migliorare le strutture». «Abbiamo banchi di "cinque centimetri quadrati" – conclude sorridendo –. Devi scegliere se appoggiarci la penna o il quaderno!».

Si dice «disperato» per gli spostamenti da sede a sede anche l'udinese **Giorgio Laureta** (*nella foto sopra*), al secondo anno fuori corso di Conservazione dei beni culturali. «Ci mandano ovunque, da via Tomadini, a via Caccia, a viale Ungheria», spiega. Gli studenti s'ingegnano nel trovare le soluzioni migliori: spesso devono arrivare ad un com-



promesso con gli insegnanti per non perdere l'inizio della lezione – riferisce **Andrea Zilli** (*nella foto a sin.*), di Piasan di Prato, al primo anno della specialistica in Storia. Altre volte,



«tra compagni, ci dividiamo le lezioni da frequentare e poi ci passiamo gli appunti», aggiunge Chiara. Talvolta, però, conclude Veronica «capita anche che non riusciamo proprio a seguire dei corsi perché si sovrappongono ad altri».



Biblioteche,

spazi studio e aule informatiche accontentano un po' tutti. Infine, un ultimo suggerimento arriva da **Davide Ermacora** (*nella foto sopra*), di Arzene in provincia di Pordenone anche lui iscritto a Conservazione dei beni culturali: «Spero che il nuovo rettore sia consapevole che senza la tecnologia non possiamo essere competitivi».

VALENTINA PAGANI

Il nuovo rettore: «Mi sento una portatrice carnica»

Le «comunità che si affidano ad una donna crescono meglio e con migliore equilibrio». Ad esserne sicura è Cristiana Compagno, nuovo rettore dell'Università di Udine, una delle tre donne ad occupare questo ruolo in un'Università italiana. È stata lei infatti, martedì 27 maggio, a vincere, con 285 preferenze su 556 votanti, il ballottaggio con l'altro candidato, Alberto Felice De Toni, cui sono andati 257 voti. L'Università si è dunque divisa, ma lei afferma che «le due fazioni si sono già riunite per fare grande la nostra Università». E i suoi programmi sono ambiziosi: «Vorrei sentire affermare con entusiasmo e convinzione, in Italia e all'estero – scrive nel suo programma –: "Vado a studiare all'Università di Udine perché sono i migliori"». Alla Vita Cattolica, Compagno, intervistata il giorno dopo l'elezione, spiega come intende raggiungere questo risultato, in un momento finanziariamente difficile per l'ateneo.



Com'è stato oggi il primo risveglio da rettore?
«Ancora non mi rendo conto di questo grande ruolo che avrò l'onore di svolgere. Mi ci sto abituando piano piano. Comunque, in questa lunga campagna elettorale, questa è stata la prima notte in cui non ho dormito».

Cosa significa per Udine essere una delle sole tre Università italiane guidate da una donna?

«Penso dimostri che abbiamo nel nostro dna una marcia in più. In ogni comunità scientifica, economica, sociale, culturale in cui si è valorizzato il ruolo delle donne si è sempre dimostrato come quella comunità avesse le capacità di crescere meglio, con equilibrio, con successo e tenendo conto armonicamente di tutte le sue parti».

Pensa di circondarsi di collaboratrici donne?

«Non in modo aprioristico. Mi cironderò delle intelligenze migliori che ci saranno in ateneo, e se saranno donne ben vengano».

Il fatto di essere donna in cosa pensa che l'avvantaggerà?

«Mi avvantaggerà avere quell'intuito e quella capacità di sentire in modo empatico le persone, doti che consentono di riuscire a gestire il consenso e il dissenso in modo equilibrato».

Tra l'altro questa campagna elettorale ha visto un'Università divisa in due. Nelle sue prime dichiarazioni ha parlato di due "fazioni" che dovranno riunirsi. Lei cosa farà per riunirle?

«Sono sicura che già oggi le due "fazioni" si stiano riunendo, anzi si sono già riunite. Lottiamo tutti per rendere più grande l'Università del Friuli».

Il suo predecessore, Honsell, ha sostenuto la sua candidatura. Quindi il suo mandato sarà in continuità con quello precedente?

«I tempi, i contesti e i ruoli dell'Università evolvono e bisogna seguire quest'evoluzione. C'è sempre discontinuità quando c'è cambiamento».

Certo, il fatto di avere una «spalla» al Comune di Udine sarà utile per l'Università...

«Scusi, ma non porrei la cosa in questi termini. L'Università deve far forza sulla propria autonomia istituzionale e deve puntare su rapporti corretti e forti con tutte le istituzioni, siano esse Comuni, Provincia e Regione. Non ci sono relazioni preferenziali».

Nel suo programma lei scrive che vorrebbe che chi si iscrive a Udine lo faccia perché «fi sono i migliori». È un proposito ambizioso. Come pensa di realizzarlo?

«Innanzitutto per molte aree questo c'è già e va consolidato. Penso di realizzarlo insieme a tutte le componenti di ateneo, tirando fuori tutti i potenziali che ci sono, nel medio termine. In questa lunga campagna ho trovato grandi potenziali in tutte le aree disciplinari che meritano di venir fuori come elemento di crescita e reputazione di eccellenza di questo ateneo».

Come vorrebbe che si ponesse l'Università di Udine a livello italiano?

«Prima fra i piccoli e migliore fra i grandi».

Nel suo programma lei scriveva anche che negli ultimi anni i contorni della proposta dell'ateneo friulano sono divenuti meno netti. Cosa intendeva dire?

«Negli anni scorsi abbiamo investito molto nella crescita – ed è stato un bene – e come in tutti i processi di crescita, in qualunque organizzazione complessa, ad un certo punto il governo

della crescita può essere meno pregnante. A questo punto bisogna rigovernare la crescita, indirizzarla in modo forte, anche per il fatto che siamo in presenza di scarsità di risorse».

Parlava anche di aumentare la specificità dell'offerta didattica per evitare i rischi di «liceizzazione» dell'Università.

«Non parlavo di specificità, ma di aumento della qualità dell'offerta didattica, per evitare fenomeni di deriva liceale, un rischio che c'è nell'Università italiana. La formazione avanzata si chiama così perché la didattica deriva dalla ricerca avanzata del docente. Questo distingue un'Università da un liceo».

Uno dei principali problemi sarà il riequilibrio di bilancio e c'è chi dice di averla votata per le sue capacità dimostrate nell'attrarre finanziamenti dalle imprese per progetti di ricerca...

«Sì».

Dunque, come cercherà di risolvere questo problema e, soprattutto, chi farà le spese dei necessari risparmi?

«Tutti indistintamente dovremo fare dei sacrifici. Il rientro nei vincoli di bilancio sarà nel medio termine, non in un anno né in due: non si può curare il malato togliendogli il cuore, cioè i finanziamenti alla ricerca, ma bisogna cercare forme alternative di cura. In questo senso si intensificherà il reperimento di finanziamenti esterni per la ricerca, si intensificherà la pressione sul Governo per il riequilibrio del Fondo di finanziamento ordinario, l'accesso a finanziamenti europei».

Aumenterà le tasse per gli studenti?

«Questo è un elemento di valutazione. Se sì, lo faremo in modo equo e penso che creeremo delle classi di reddito superiore nelle famiglie nelle quali interverremo con aumenti di tassazione,

Il curriculum del nuovo rettore **Cristiana Compagno**

Carnica, 50 anni, una figlia di 20, Cristiana Compagno risiede a Udine. Ha iniziato l'attività di ricerca con il Cnr e all'ateneo giuliano. Chiamata nel 1997 all'Università di Udine, dal 2000 è professore di Economia e gestione delle imprese. Dal 2003 è delegato del Rettore al trasferimento tecnologico, dal 2005 presidente del corso di laurea di Economia Aziendale e dal 2007 preside vicario della facoltà di Economia. È stata la «creatrice» di Start Cup, coordinando ben due vittorie dell'Università di Udine nel Premio nazionale dell'innovazione. Dal 2004 è direttore dell'incubatore d'impresa Technoseed al Parco scientifico Danieli. Nel 2006 ha ideato e progettato la prima edizione della fiera Innovaction. Assieme alle colleghe della Scuola superiore S. Anna di Pisa e dell'Università di Perugia è attualmente tra le uniche tre donne rettore in Italia.

Dobbiamo essere l'Università numero uno



tenendo inalterate le tasse per i redditi inferiori».

Ci sarà anche uno stop a nuovi corsi e facoltà e al numero degli studenti?

«Sì, andiamo verso un consolidamento della didattica e un potenziamento della qualità. In questo momento processi di tipo espansivo devono essere attentamente valutati».

La media degli studenti che prosegue gli studi dopo la laurea triennale in Italia è molto alta, l'82,9%. Anche a Udine molti studenti ritengono che la laurea triennale serva a poco. Lei come la pensa?

«Non credo che la laurea triennale non valga niente. Ovviamente bisogna viverla come un meccanismo di accesso rapido al mercato del lavoro. In questi termini è utile».

Molti studenti dicono che la laurea, anche quella specialistica, non serve molto per trovare lavoro perché ormai è un titolo che hanno tutti. Cosa dice a questi ragazzi un po' sfiduciati?

«Motivazione, grinta e qualità fanno la differenza a parità di titolo di studio. Auguro a questi ragazzi che veramente continuo sulle loro forze, sulla loro qualità, sul loro rigore e questo pagherà».

Tra le richieste degli studenti al nuovo rettore c'è anche quella di avere più aule di studio, aperte più a lungo e una segreteria meglio organizzata. Si potrà fare qualcosa?

«Certamente andremo ad un potenziamento dei servizi di qualità agli studenti. Gli studenti sono la più grande risorsa che quest'Università ha. Punteremo a creare degli studenti cittadini della nostra comunità e della nostra città, potenziando il loro senso di appartenenza».

A proposito di appartenenza, l'Università di Udine è nata trent'anni fa da una spinta del territorio. Come intende mantenere questa specifi-

cià?

«Il senso di appartenenza dell'ateneo al territorio fa parte del nostro dna, ha contribuito a farne le glorie ed è un elemento che va potenziato. Ma al contempo l'Università ha visioni europee, internazionali e riuscirà a far crescere questo territorio proiettandosi in un mondo internazionale, con forti radicamenti territoriali».

In questi anni l'Università di Udine è anche stata uno strumento forte di valorizzazione della lingua friulana...

«In questo continuerò sulla linea già indicata. Il plurilinguismo è una specificità che dobbiamo salvaguardare».

Si è definita una «portatrice carnica». Che significa?

«Quella della portatrice carnica è una figura storica. Le donne della Carnia sono, in modo darwiniano, donne molto forti che hanno governato i loro paesi in assenza degli uomini emigranti. E durante la Prima guerra mondiale rifornivano i loro uomini, salendo in cima a montagne impervie. Questo dà l'idea della forza della donna carnica e io mi sento tale».

I suoi impegni aumenteranno. Ha famiglia? Come cercherà di conciliare le due cose?

«Ho una figlia di vent'anni che studia Medicina a Padova. Cercherò di conciliare lavoro e famiglia con la difficoltà che hanno tutte le donne che lavorano».

Oltre al lavoro cosa fa nel tempo libero?

«Mi piace nuotare e camminare, ma di tempo libero ne avrò sempre di meno».

STEFANO DAMIANI